

16

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO TESTA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti del Comitato aziendale riscatto alloggi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione del Comitato aziendale riscatto alloggi.

Faccio presente che con tale audizione e con le successive, previste nella seduta odierna, si conclude il ciclo dedicato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e telecomunicazioni, alla riforma delle telecomunicazioni di cui la Commissione trasporti si sta occupando in base al disegno di legge n. 5866, già approvato dal Senato ed alle conseguenti ipotesi di riassetto.

In rappresentanza del Comitato aziendale riscatto alloggi sono presenti il signor Salvatore Mangione, il dottor Mario Malatesta ed il signor Marco Parrelli.

MARIO MALATESTA, *Rappresentante del Comitato aziendale riscatto alloggi.* Onorevole presidente, onorevoli deputati, nel rivolgere alla Commissione i più sentiti ringraziamenti in ordine all'accettazione dell'istanza presentata, il Comitato (CARA) nato per la tutela degli assegnatari di alloggi di servizio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASI, ASU, ASC, ASLS), ritiene necessario prospettare le motivazioni che hanno informato la nostra richiesta.

La lettura del disegno di legge n. 1685 approvato dal Senato, oggi disegno di legge n. 5866, che disciplina la riforma

delle telecomunicazioni, in discussione presso questa Commissione, ha fatto sorgere non lievi preoccupazioni ai 2.500 assegnatari di alloggi di servizio dell'ASST.

Infatti l'articolo 6, comma 3, del disegno di legge recita: « Il demanio dello Stato o l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni succedono all'Azienda di Stato per i servizi telefonici nella titolarità dei rapporti giuridici e nella proprietà dei beni, ivi compresi accessori e pertinenze, diversi da quelli indicati nel comma 1 dell'articolo 3; alla persona di cui all'articolo 4, titolare della concessione di un alloggio di servizio, è assicurata la facoltà di conservarne l'uso alle condizioni vigenti in materia ». Tale previsione sembra assicurare la « facoltà » dell'uso dell'alloggio di servizio solo al personale che transiterà nell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni e non presso altre amministrazioni o presso le istituzioni nascenti dal riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Ci chiediamo se la facoltà dell'uso dell'abitazione di servizio rimarrà agli attuali concessionari a prescindere dalla collocazione prevista dall'articolo 4 del disegno di legge e, in caso affermativo, in base a quale norma potrà conservarsi l'uso dell'alloggio di servizio. All'uopo si rammenta che le vigenti disposizioni in materia impongono il rilascio di detti alloggi qualora venga a mancare il requisito fondamentale, la *conditio sine qua non*, per la quale è stata data la concessione, ovvero il rapporto di servizio con l'amministrazione.

Infatti, nei casi di prepensionamento, passaggio ad altre amministrazioni dello Stato, collocamento a riposo per causa di

servizio o decesso del titolare della concessione senza diritto alla pensione di reversibilità in capo ai familiari, l'assegnatario o gli aventi causa non possono mantenere il diritto all'uso dell'alloggio.

A conferma di quanto sopra esposto si cita fra gli innumerevoli casi quello del generale Giorgieri ucciso dalle BR, titolare di alloggio di servizio, alla cui vedova è stato imposto il rilascio dell'appartamento in quanto appunto, considerato di servizio.

In considerazione della eventuale soppressione dell'ASST (articolo 1, comma 3, del disegno di legge n. 5866) si richiede di prendere in esame la possibilità della cessione degli alloggi stessi, come di solito avviene in situazioni analoghe (si veda, per esempio, il caso della soppressione degli enti inutili, e, non ultimo, quello della Cassa marittimi del Ministero della marina mercantile). Solo in questi casi è stato possibile alienare beni demaniali o alloggi di servizio. In altre ipotesi (case cantoniere, stazioni secondarie soppresse, passaggi a livelli con custode, oggi non più in servizio), la legge vieta tassativamente l'alienazione con conseguente depauperamento del patrimonio dello Stato in caso di abbandono, ed elevati costi di manutenzione o di ripristino.

Infine, si ribadisce l'economicità della soluzione a riscatto ponendo in evidenza che i numerosi alloggi di servizio (ASI, ASU, ASC, ASLS) dislocati in tutta Italia, necessitano di continue manutenzione con un costo di circa 2 miliardi l'anno, mentre la soluzione a riscatto permetterebbe da un lato di risolvere a favore dei dipendenti assegnatari il sentito problema abitativo, dall'altro costituirebbe per le casse dello Stato un reintegro finanziario immediato di circa 200 miliardi senza alcuna spesa.

Le preoccupazioni susposte sono ulteriormente aggravate dalla ben nota carenza di alloggi che renderebbe drammatica la situazione di coloro che, fedeli servitori dello Stato, si vedrebbero costretti a lasciare l'alloggio sinora condotto, riversandosi nel mercato immobi-

liare con gravissime, comprensibili conseguenze. D'altronde, si conosce bene la situazione del mercato immobiliare, soprattutto nelle grandi città dove si trova la maggior parte degli alloggi di cui si tratta (si pensi alle sole città di Roma, Napoli e Milano). Si possono perciò prevedere le gravi ripercussioni a seguito di una eventuale e così imponente nuova domanda.

Fiduciosi nella sensibilità dei membri di questa Commissione, attendiamo una benevola, positiva risposta all'istanza che abbiamo inteso rappresentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Malatesta per aver esposto il punto di vista del CARA su una materia che la Commissione ha più volte esaminato e che verrà senz'altro nuovamente approfondita nel corso dell'iter del provvedimento.

È evidente, a mio avviso, che coloro che non hanno più un rapporto di lavoro con l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non possano chiedere di usufruire dell'alloggio di servizio. Tuttavia, credo debba essere superata la vecchia impostazione di continuare a costruire gli alloggi di servizio. Ho già espresso in altre occasioni la mia opinione in merito e ribadisco che gli alloggi vanno ceduti, in via prioritaria, agli affittuari, perché credo che una moderna politica della casa debba essere molto diversificata. Le spese di manutenzione, infatti, dopo un periodo di otto-dieci anni superano il costo degli affitti, pertanto lo Stato subisce una perdita netta senza avere nessun vantaggio.

D'altro canto ritengo profondamente ingiusto che un dipendente delle poste nel momento in cui non presta più servizio in quell'amministrazione perda anche l'alloggio; al riguardo, vi sono casi particolarmente dolorosi, come quelli delle vedove, che occorre tener presenti. In verità — ripeto — si tratta di una vecchia politica che a mio avviso andrebbe rivista. A tale proposito credo che i termini della questione debbano essere rovesciati in primo luogo aiutando finanziariamente chi ha bisogno dell'alloggio, prevenendo in sostanza un piccolo patrimo-

nio per l'edilizia pubblica. Comunque si tratta di una questione generale che riguarda la collettività; ovviamente nel corso dell'esame di questa legge terremo in debito conto anche tutte le situazioni esistenti. Comunque, in base alla normativa vigente, chi resta nell'ambito del servizio postale, può mantenere l'alloggio di servizio. Attualmente, infatti, solo la mobilità in diverse società comporta l'abbandono dell'alloggio; pertanto, la legge non priva di alcun diritto, anche se emerge una problematica che - ripeto - va considerata.

OTTAVIANO COLZI. Vorrei sapere dai rappresentanti del CARA sulla base di quali criteri sono stati assegnati gli alloggi. È molto strano, infatti, che vi siano nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, solo per quanto attiene ai telefoni di Stato, 2.500 alloggi di servizio a fronte di 18.000 dipendenti. Credo che quella delle poste sia l'unica amministrazione in cui si registri un rapporto di questo tipo. Peraltro, mi risulta che i dipendenti abbiano ottenuto alloggi sulla base delle vigenti norme generali. In sostanza, sono stati assegnati 2.500 alloggi sulla base di criteri che non sono, a mio avviso, né di edilizia residenziale pubblica né di servizio. È questa l'unica spiegazione che si può dare di fronte ad un numero così rilevante di alloggi rispetto a quello dei dipendenti. Stando così le cose, è ovvio che lo Stato ha tutto l'interesse a liberarsi di questi alloggi; tuttavia, mi domando, al di là delle situazioni particolari riguardanti le vedove dei dipendenti, quali siano gli altri assegnatari di alloggi.

EDDA FAGNI. Se non ricordo male è stata presentata una proposta di legge in relazione agli immobili di proprietà delle ferrovie dello Stato. Anche in questo caso si tratta di alloggi di servizio di un ente di Stato ed il rapporto tra gli ipotetici aventi diritto ed il patrimonio immobiliare abitativo dell'Ente, pur essendo sproporzionato, è giustificato - come spesso accade in queste amministrazioni - dal fatto che molti dipendenti hanno

sedi, o in prima assegnazione o in assegnazioni che durano qualche anno, distanti dal luogo originario e definitivo di residenza. Proprio per questo motivo, nel provvedimento che era stato presentato, si prevedeva un censimento, che del resto le ferrovie avevano iniziato, dal quale sarebbe dovuto emergere chiaramente se coloro che usufruivano di quello di servizio disponevano anche di un altro alloggio.

D'altra parte credo che, quando si attua una privatizzazione ed un ente subentra nella proprietà di un patrimonio immobiliare complessivo, le questioni che presentano aspetti controversi meriterebbero di essere affrontate e risolte attraverso uno specifico provvedimento capace di sanare la situazione esistente. In tal modo si eviterebbero per il futuro situazioni di oggettiva difficoltà nel momento in cui si deve interrompere il rapporto di locazione con le famiglie, magari con gli eredi o la vedova di chi ha iniziato il rapporto di locazione. Su questo punto credo si debba porre la massima attenzione.

OTTAVIANO COLZI. Questo mi sembra un atteggiamento eccessivamente populista. Ma allora cosa dovremmo dire riguardo a coloro che non dispongono affatto di un alloggio?

EDDA FAGNI. Non si tratta di populismo, onorevole Colzi, perché nella pubblica amministrazione gli sfratti sono immediati, non come nel rapporto privato nel quale si registrano continue proroghe.

OTTAVIANO COLZI. Signor presidente, non voglio instaurare un dialogo con la collega Fagni, ma mi sia consentito affermare che, sotto il profilo giuridico, questa affermazione è assolutamente errata. Nella pubblica amministrazione, infatti, gli alloggi effettivamente di servizio non possono mai essere ceduti; come potrebbe un'amministrazione vendere un alloggio che magari è posto all'interno di un impianto tecnico? Allora bisogna di-

stinguere una situazione di questo tipo dagli alloggi che hanno un regime normale di locazione.

PRESIDENTE. In una stessa denominazione rientrano diverse categorie; esistono, infatti, gli alloggi di servizio legati al luogo di lavoro, gli alloggi di servizio, come quelli delle ferrovie, che sono una specie di ostello e vengono utilizzati da coloro che hanno un orario ridotto ed infine gli alloggi di servizio normali che rappresentano la grande maggioranza, il 40 per cento dei quali, tra l'altro, pare siano sfitti.

MARIO MALATESTA, Rappresentante del Comitato aziendale riscatto alloggi. Non credo che quest'ultima affermazione risponda al vero.

CESCO GIULIO BAGHINO. Signor presidente, vorrei ricordare che esiste un provvedimento presentato dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni, recante disposizioni per la cessione in proprietà degli alloggi delle aziende postelegrafoniche, che si riferisce soltanto agli alloggi ASLS. In sostanza, poiché il Ministero ha presentato un provvedimento per risolvere questo problema, a noi compete quanto meno l'obbligo di creare al più presto garanzie per questo settore. Infatti, se lasciassimo in sospeso il problema e proseguisse il trasferimento delle telecomunicazioni, alla fine questo settore non potrà più godere di un diritto. A tale riguardo, ho presentato uno specifico emendamento al provvedimento e ritengo che, se anche esso non venisse approvato, dovremmo comunque prevedere adeguate garanzie per coloro che si trovano in difficoltà a seguito del passaggio dal settore delle telecomunicazioni all'iniziativa privata.

GIACOMO MACCHERONI. In passato, ed anche di recente, siamo intervenuti a favore dei dipendenti delle ferrovie sulla base di sollecitazioni legate a situazioni di fatto: per esempio, si sono verificati casi di soggetti che, cessato il rapporto di

lavoro, avrebbero dovuto lasciare l'alloggio fino ad allora occupato, o altri casi di chi ha perso il coniuge. Ci troviamo di fronte, cioè, a problemi sociali che vanno al di là della questione di fondo della costruzione di alloggi di servizio.

Questa Commissione si occupa di tale tema solo sotto il profilo delle ricadute sociali che esso ha, in quanto le spese per l'edilizia abitativa rientrano direttamente nella nostra competenza. Ritengo invece che dovremo affrontare il problema degli alloggi di servizio nella sua interezza, ascoltando i rappresentanti dei ministeri su cui ricade la decisione e la spesa per la costruzione di tali alloggi.

Non possiamo, infatti, intervenire sempre « a pezzi e bocconi » per far fronte a situazioni di fatto, ma dobbiamo affrontare la questione a monte, sulla base di un indirizzo che ci deve essere prospettato dal Governo o dal ministro che ha la responsabilità di decidere in merito agli stanziamenti per l'edilizia abitativa. Altrimenti, mentre da una parte discutiamo dei casi socialmente più gravi, approviamo stanziamenti finalizzati alla costruzione di alloggi di servizio che comportano oneri di manutenzione notevoli, soprattutto dopo qualche anno, e molti problemi, in particolare per quanto riguarda l'assegnazione.

Prego quindi il presidente di assumere le iniziative, da discutere in seno all'ufficio di presidenza, per sollecitare la manifestazione, da parte del Governo o dei ministri interessati, di un chiaro indirizzo in ordine a problemi che coinvolgono i lavoratori delle poste o delle ferrovie, di cui la nostra Commissione si è fatta spesso carico.

PRESIDENTE. Trovo del tutto opportuna la richiesta dell'onorevole Maccheroni e spero che vi sia il tempo per dare ad essa un seguito adeguato. Troppe volte, infatti, abbiamo discusso in merito agli alloggi di servizio senza acquisire una visione complessiva del problema.

Debbo dire che mi è stato fatto presente che in questo tipo di edilizia il materiale più usato è il cartongesso; non

so se tale prassi comporti costi particolarmente bassi o, al contrario, medio-alti. Certo è che se dobbiamo affrontare la questione è opportuno approfondirla e giungere ad elaborare una proposta complessiva per il settore.

Prima di dare la parola ai rappresentanti del CARA per una replica conclusiva, ritengo di poter osservare che il provvedimento di riforma, di per sé, non modifica lo *status* giuridico dei diritti di coloro che attualmente occupano le abitazioni.

Giustamente il Comitato aziendale riscatto alloggi solleva una questione più generale che condivido, ossia quella della cessione degli alloggi e della loro acquisizione in via privilegiata da parte degli inquilini, nonché della sorte degli alloggi di servizio quando si cambia attività, pur continuando a rimanere nell'ambito della pubblica amministrazione. Come dicevo, il provvedimento di riforma, però, pur modificando lo *status* giuridico dell'ASST, non pregiudica i diritti di chi occupa gli alloggi di servizio, ma li salvaguarda. In una visione più complessiva mi auguro comunque si possa, da parte nostra, provvedere in materia.

MARIO MALATESTA, *Rappresentante del Comitato aziendale riscatto alloggi*. Gli alloggi di servizio vengono assegnati dalla nostra amministrazione in base ad un decreto del 19 luglio 1984 che specifica le diverse tipologie abitative che ho elencato nella relazione.

Questi alloggi sono stati costruiti in base ad un programma quinquennale approvato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, d'intesa con altri dicasteri, e in un certo senso ha privilegiato l'allentamento della tensione abitativa in aree urbane molto densamente popolate. In tal modo si è in una certa misura snaturato il concetto di alloggio di servizio, realizzando nel contempo un intervento socialmente utilissimo.

Non possiamo non tener presente, infatti, che in certe aree urbane l'amministrazione delle poste, in particolare, impiega migliaia di persone provenienti da

tutte le parti di Italia che non sono in condizione di affrontare il mercato abitativo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e li invito a trasmetterci, anche in futuro, tutte le memorie che riterranno opportuno farci conoscere.

Audizione dei rappresentanti del Coordinamento nazionale lavoratori delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Nel dare il benvenuto ai nostri ospiti, comunico che sono presenti per il Coordinamento nazionale lavoratori delle telecomunicazioni il dottor Gualtierio Alunni, il dottor Vincenzo De Vincenzo ed il dottor Mauro Luongo.

GUALTIERIO ALUNNI, *Rappresentante del Coordinamento nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni*. Nel ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci, sottolineo innanzitutto che riteniamo importantissimo questo incontro, soprattutto in considerazione dei tempi ristretti per l'approvazione del disegno di legge concernente la riforma del settore delle telecomunicazioni. Insieme al dottor De Vincenzo e al dottor Luongo, rappresento in questa sede il personale del settore che si è riunito in decine di assemblee in tutta Italia; a tale proposito credo siamo gli unici, oltre ai colleghi della Sindets qui presenti, ad aver promosso assemblee di lavoratori su questa materia. Pertanto, riteniamo utile portare alla vostra conoscenza le decisioni che – lo ribadisco – la stragrande maggioranza del personale dei lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni ha inteso assumere.

A nostro avviso, il disegno di legge n. 5866 presenta numerosi punti oscuri, oltre a non esplicitare diverse importanti questioni; mi riferisco, in particolar modo ai problemi relativi al personale. A tale proposito riteniamo debba essere com-

piuta una scelta razionale, comunque ponderata, di allocazione. Si rendono pertanto necessarie talune modifiche al disegno di legge proprio perché, sulla questione della opzione da parte del personale, non vi è certezza di allocazione. Ci auguriamo, quindi, che la Commissione modifichi il testo, emendando l'articolo 4, al fine di garantire tale certezza in ambito comunale e non provinciale, attraverso il sovrannumero o qualsiasi altro strumento che consenta al personale che lo desidera di poter continuare il proprio lavoro nella pubblica amministrazione fino alla pensione, senza rischiare, come accadrà se non si apportheranno queste modifiche, di essere licenziato dopo due anni.

Un altro punto fondamentale concerne la garanzia di tutti i diritti acquisiti; nel disegno di legge, cioè, deve essere chiarito che almeno tutti i diritti globalmente goduti vengano trasferiti in ambito IRI e nella pubblica amministrazione.

Vi è poi l'importante questione del prepensionamento, che peraltro riteniamo non troppo onerosa proprio per i carichi economici che il Governo, comunque l'amministrazione dello Stato, dovrà sostenere trasferendo al fondo dell'IRI tutto il personale. In sostanza, vogliamo che una piccola azienda come la nostra ottenga il prepensionamento di sette anni per coloro che hanno maturato diciannove anni, sei mesi e un giorno di servizio. In proposito ricordo che il personale delle ferrovie dello Stato, molto più numeroso di quello della nostra amministrazione, ha già ottenuto con facilità tale diritto. Nella memoria conoscitiva che lasceremo a disposizione della Commissione vi è un quadro, diviso per età ed anzianità, del personale, dal quale emerge che sono soltanto poche migliaia i lavoratori che possono accedere a questo diritto. Inoltre vi è la questione, altrettanto importante, del mantenimento degli alloggi della cassa integrativa di previdenza e dell'IPOST. È necessario, infatti, garantire al personale che transiterà all'IRI la possibilità di rimanere negli alloggi assegnati.

Un'ulteriore questione che reputiamo non secondaria concerne l'obbligo del controllo da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. A tale proposito, considerato che la materia sulla quale oggi il Parlamento è costretto ad approvare la riforma concerne proprio la divisione tra controllo e gestione, ci sembra ridicolo prevedere unicamente il controllo da parte dello Stato. Chiediamo invece un controllo articolato in maniera razionale, e riteniamo che il disegno di legge non debba prevedere solo un dettato generico del controllo ma gli elementi e le metodologie con cui il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni deve effettuare il medesimo.

Altro importantissimo aspetto concerne la tutela delle fasce sociali più deboli. Considerato che il servizio viene trasferito alle partecipazioni statali - che, al di là della partecipazione pubblica del 51 per cento, operano sulla base della filosofia di mercato, quindi investono per guadagnare - vi è il rischio che le fasce di utenza più deboli, che non possono permettersi costi di mercato, vengano esonerate dal servizio stesso. Riteniamo quindi che, almeno per queste fasce sociali, debba essere garantita la tutela attraverso tariffe non di mercato.

Si pone poi il problema relativo al protocollo di intesa con l'IRI. Riteniamo che per una maggiore chiarezza, nonché certezza di quello che accadrà in merito alla riforma, il protocollo con l'IRI debba essere siglato e portato a conoscenza di tutti gli utenti prima dell'approvazione del disegno di legge.

Ci riserviamo di esprimere ulteriori giudizi in merito all'assetto societario. Ad ogni modo, caso unico tra le organizzazioni sindacali, abbiamo presentato una nostra proposta alternativa a quella del Governo. Si tratta di una proposta che comunque interessa il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, prevedendo un'unica riforma di quel ministero che, anziché privatizzare, divide il controllo della gestione all'interno di un ente pubblico. In tal modo si cerca di disarticolare la logica ministeriale attualmente vi-

gente all'interno della pubblica amministrazione, tagliando i rami secchi, rendendo produttivi i servizi, razionalizzando l'occupazione e riducendo all'osso, in senso realmente produttivo, le direzioni e l'organizzazione del ministero stesso.

Riteniamo inoltre importante che la Commissione abbia un incontro con il ministro per la funzione pubblica, dal quale emerga con chiarezza la disponibilità dei posti nell'ambito della pubblica amministrazione. Si tratta probabilmente di un elemento deduttivo perché in seguito alla mobilità posta in essere il 9 agosto, abbiamo constatato che vi sono ben pochi posti. Desidereremmo che la Commissione venisse a conoscenza di questo dato a noi ben noto, proprio al fine di far comprendere che l'opzione, così come è prevista, non può essere di fatto accettata dal personale.

In sostanza, non accettiamo la filosofia complessiva del disegno di legge perché non accettiamo che vengano « deportati » 18 mila dipendenti in ambito IRI, innanzitutto perché in tal modo, anziché razionalizzare, si scompaginerebbe la locazione del personale ed in secondo luogo perché verremmo utilizzati per altri « giochi » che non sono certo quelli della trasparenza e della chiarezza.

L'ultima questione riguarda la valutazione del patrimonio, in merito alla quale al Senato è stato fatto un enorme passo avanti; riteniamo però necessario che si vada oltre e che questa Commissione debba richiedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici i bilanci degli ultimi dieci anni che rappresentano, a nostro avviso, un'importante cartina di tornasole.

La nostra è un'azienda in attivo, che dispone di un vastissimo patrimonio il quale, giustamente, sarà soggetto ad una valutazione. I bilanci dell'ASST sono indicativi perché, per dieci anni, hanno fatto registrare un andamento più che positivo e la nostra azienda è l'unica, insieme ai Monopoli di Stato, ad essere in attivo e forse la sola cui non dovrebbe applicarsi la filosofia delle privatizzazioni se tale filosofia ha come fine quello di migliorare

i servizi resi dalla pubblica amministrazione.

Per tali ragioni riteniamo che, in questo momento, l'« irizzazione » sia pericolosa e affermiamo ciò anche alla luce di una significativa esperienza del passato: nel periodo 1982-1983 la nostra azienda ha fornito miliardi per coprire il disavanzo della SIP (credo che ciò sia a tutti noto). Crediamo, quindi, che la riforma delineata non vada in una direzione positiva, almeno se non prende in considerazione anche la SIP e, comunque, l'intero settore delle telecomunicazioni. Non capiamo infatti chi abbia deciso di qualificare come riforma delle telecomunicazioni un provvedimento che è qualcosa di diverso in quanto introduce le modalità per la privatizzazione – o l'« irizzazione » – dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, come si evince dal testo del provvedimento stesso.

In conclusione, vorrei ricordare che il coordinamento nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni ha indetto per oggi una giornata di sciopero dell'intera categoria, proprio per sensibilizzare tutti al nostro problema. Se sarà necessario, adotteremo altre iniziative dirette a far conoscere le nostre esigenze. Per il momento, ringraziamo la Commissione per l'invito rivoltoci a partecipare all'audizione odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio a mia volta per il suo contributo. Ho visto che l'organizzazione che lei rappresenta ha predisposto una nota che verrà presa nella dovuta considerazione, tanto più che in tale documento vengono presentate vere e proprie proposte emendative sulle questioni che vi interessano. Ribadendo che le vostre sollecitazioni verranno adeguatamente valutate, ritengo si possa ritenere concluso il nostro incontro.

Audizione del sindacato firmatario di contratto (SINDETS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle poste e teleco-

municazioni, l'audizione del sindacato firmatario di contratto SINDETS, in rappresentanza del quale sono presenti il dottor Maurizio Massa, il dottor Roberto Ciofi e il dottor Arturo Urbani.

ROBERTO CIOFI, *Rappresentante del sindacato firmatario di contratto (SINDETS)*. Onorevole presidente, onorevoli deputati: « Con il presente disegno di legge s'intende avviare a soluzione l'annoso problema di una diversa e più funzionale organizzazione del settore delle telecomunicazioni italiane ». Con queste parole l'allora ministro Mammì esordiva nel presentare al Senato, a nome del Governo, il disegno di legge che oggi, dopo modesti aggiustamenti, è al vostro esame.

Abbiamo seguito tutto l'iter legislativo a Palazzo Madama, compreso il dibattito in aula, traendone stimoli per alcune brevi considerazioni sul testo approvato che ci sentiamo sollecitati ad esporre anche perché in questa sede, taluni parlamentari di maggioranza, oltre all'allergia ad apportare qualsiasi emendamento al testo, stanno dimostrando una fretta inconsueta, che poco si concilia con l'interesse generale per la riforma del settore delle telecomunicazioni, per una ragionevole collocazione del personale. Si sa benissimo, e al Senato si è anche detto, che interessi di diverso tipo e non sempre confessati, attendono con impazienza la loro soddisfazione dall'approvazione di questa legge.

Per tutto ciò sentiamo il dovere di dire chiaro e forte a voi tutti, che questo provvedimento, così com'è, contraddice clamorosamente i principi e gli intendimenti che lo hanno ispirato e solo per i quali si giustifica.

Abbiamo avuto nel tempo innumerevoli conferme che nel campo delle telecomunicazioni, nel quale sono avvenuti continui « assalti alla diligenza », ogni nuova concessione, dietro idealità, principi e giustificazioni di ogni sorta, ha sempre rivelato un interesse truffaldino anche se ben simulato.

Non crediamo necessiti di ulteriori conferme l'affermazione che molto spesso,

in questo paese, i grandi interessi privati nascono all'insegna del supremo interesse pubblico: il caso in esame, se permettete, è uno di quelli.

Frédéric Bastiat, un economista francese del secolo scorso, seguace della dottrina del libero scambio e che molti di voi conoscono, sosteneva che « perché le leggi meritino rispetto, occorre che esse siano rispettabili ».

Noi constatiamo, purtroppo, che il paradossoso è una scorciatoia della virtù quando apprendiamo che il relatore, nel presentare in questa sede il disegno di legge il 26 settembre scorso, ha paradossalmente dichiarato che: « Il provvedimento costituisce appena l'inizio di un processo riformatore nel comparto delle telecomunicazioni che, allo stato, è largamente carente perché inadeguato ed incapace obiettivamente ad affrontare i grandi processi di avanzamento tecnologico e di internazionalizzazione del settore » e, concludendo, ha auspicato che « la Commissione compia il proprio lavoro sul provvedimento nel più breve tempo possibile al fine di migliorare il testo se possibile e di approfondire alcuni aspetti: in ogni caso si dovrà raggiungere un primo minimo obiettivo costituito dal passaggio dell'ASST all'IRI ».

Poiché la chiarezza è moralità e senza moralità non si fa grande politica e, ammesso e concesso, che si abbia interesse a farla, allora bisogna in primo luogo cambiare l'intestazione del disegno di legge da « Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni » ...

PRESIDENTE. Vorrei farle notare che lei rappresenta un sindacato e non è qui per avanzare critiche ai lavori parlamentari. Lei deve esporci i problemi che interessano gli iscritti al suo sindacato. Lasci perdere le questioni morali ed altre valutazioni, altrimenti mi vedo costretto a toglierle la parola.

ROBERTO CIOFI, *Rappresentante del sindacato firmatario di contratto (SINDETS)*. Il disegno di legge, a nostro avviso, è tutto un rinvio.

Se il presupposto europeo della unificazione di gestione si concretizza nell'unificare i servizi in ambito IRI, basta trasformare l'ASST in SPA e porla al fianco di SIP, Italcable e Telespazio e ciò dal momento che il Parlamento sta dimostrando di amare « lo spezzatino » sopra ogni cosa, con buona pace di quel poveretto di Ernesto Rossi.

Se poi si considera l'indirizzo CEE in tema di libertà di concorrenza nel campo delle telecomunicazioni, che avrebbe dovuto meritare altrettanto rispetto, allora non si può non ammettere oggettivamente che il disegno di legge n. 5866 va contro tale indirizzo, in quanto prevede un monopolio di fatto.

La concessione per un solo anno ad una società appositamente costituita, è una camera di decompressione o meglio è una scatola vuota che ha il solo scopo di lasciar mano libera ad ogni disinvoltura operativa, al riparo da occhi indiscreti, dando il mandato a pseudo-managers formati nei corridoi dei partiti, anziché alla Bocconi ...

PRESIDENTE. A questo punto mi vedo costretto a toglierle la parola e a ritenere conclusa l'audizione. La Commissione leggerà la memoria trasmessaci.

CESCO GIULIO BAGHINO. Signor presidente, intendo porre dei quesiti ai rappresentanti del SINDETS; ritengo inutile averli convocati se non si può capire quale sia la loro opinione in ordine alla riforma delle telecomunicazioni e se siano favorevoli o meno a tale riforma. Le modalità con cui essa dovrà avvenire rappresentano un'altra questione.

Ho ascoltato attentamente l'esposizione che è stata fatta e, al di là dei problemi prospettati, si è parlato di un progetto normativo, presentato o predisposto, che vorrei conoscere.

Mi interessa anche sapere se, al di là delle critiche e delle proposte di modifica che abbiamo già approntato e di cui discuteremo, i lavoratori abbiano comunque interesse al passaggio del servizio, sia pure realizzato nel migliore dei modi e con tutte le garanzie sociali e di giustizia. Qualora si esprima contrarietà a tale passaggio, dovranno anche essere esposte le motivazioni.

PRESIDENTE. Le motivazioni di questa contrarietà sono già state illustrate ed espresse anche per iscritto. Pertanto, dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,20.